

Il caso Cirio

Rivolta contro la sentenza che salva le banche

Il verdetto che congela i risarcimenti a carico degli istituti di credito fa infuriare i lettori. Lannutti (Idl): «Chi grazia le famiglie?»

■ ■ ■ La sentenza della Corte d'appello di Roma che ha congelato la condanna di Unicredit a pagare 223 milioni alla Cirio ha scatenato un putiferio.

Prevedibile, considerato il paradosso: la crisi entra nei tribunali, il giudice concede una tregua alla banca e le congela il risarcimento danni. Ma la recessione c'è anche per le famiglie e per i piccoli imprenditori. Per loro, però, nessuna pietà, nessuna grazia. E allora ecco che scatta la rivolta. A cominciare dalle mail dei lettori che sono arrivate sul sito di Libero dopo la denuncia del nostro giornale: «Nella vita bisogna essere banchieri per salvarsi dalle forche caudine del fisco? A quanto pare sì», scrive un lettore. Il ragionamento esposto non fa una piega. Perché «se mi arrischio a non pagare un bollo auto o una bolletta mi vedo arrivare una cartella con interessi da strozzinaggio allo stato puro e/o mi staccano la linea. Questa non è che la filosofia dell'ortolano che in tempi di crisi ricorre sempre spesso e in maniera unidirezionale».

Ancora più sconcertante la testimonianza diretta di un altro lettore che scrive: «dopo ventidue anni passati a seguire pratiche legali per la mia azienda (sette dipendenti, quattro consulenti, tre avvocati, un geometra esterno) 3-4 "cause" pendenti di cui un ricorso al Tar contro un'ente regionale con quattro sentenze, non sono riuscito ancora a capirli...». La lettera si commenta da sola.

Sempre ieri sono arrivate reazioni al verdetto del giudice anche dal Senato: «E' scandalosa la sentenza di appello del tribunale di Roma che concede a Unicredit di



Una manifestazione in piazza dopo il crac Cirio Lapresse

non rimborsare 223 milioni di euro a Cirio perché c'è la crisi», ha attaccato ieri il senatore dell'Italia dei Valori Elio Lannutti. «Se vale questo assunto del tribunale - ha proseguito Lannutti - io credo che le famiglie siano più in crisi di Unicredit e dunque sarebbe giusto che anche loro non paghino più le rate dei mutui delle proprie case. Invece in questo settore registriamo un picco di pignoramenti e di esecuzioni immobiliari». Poi la conta dei danni che, secondo l'ex presidente dell'Adusbef, ammonterebbe a «tre milioni e 200mila famiglie rovinare dai cattivi consigli delle banche. Siamo all'ennesima vergogna», ha concluso Lannutti.

Già lunedì avevamo registrato l'indignazione del presidente del Codacons, Carlo Rienzi, che l'aveva definita una «sentenza assurda, basata su un principio folle e sfacciato che ancora una volta usa due pesi e due misure per favorire il sistema bancario».

Ora c'è già chi pensa che la sentenza della Corte d'appello di Roma possa creare un pericolo precedente per alte cause simili. Questa volta recando danno non solo a una società (nel caso del verdetto romano, la Cirio Finanziaria) ma i risparmiatori di qualche altro crac. Intanto il precedente all'inverso ci sono già. Lo sa bene lo stesso Codacons che, come testimonia il presidente Rienzi, si è vi-

sto rifiutare in passato dal tribunale di Roma la sospensione di un pagamento di 50mila euro perché «ci hanno detto, era un pignoramento da quattro soldi, quindi non aveva senso sospenderlo». Peccato che il Codacons non sia l'Unicredit e che per le casse di una onlus come quella di Rienzi cinquantamila euro facciano una grande differenza. Evidentemente non così grande per il giudice, da concedere tregue o attenuanti.

Ma arrendersi non si deve, e il moto popolare scatenato dalla notizia della sentenza lo dimostra.

Balzo del 10%

Doris e il dividendo mettono le ali alla Mediolanum

■ ■ ■ Il mercato ha accolto con favore i risultati di Mediolanum: un utile 2008 in calo del 38% a 131 milioni, un dividendo a 0,15 euro: erano 0,20 l'anno scorso, ma gli investitori evidentemente non dimenticano lo sforzo compiuto dalla società che, nel pieno della crisi finanziaria mondiale, decise di coprire con 120 milioni di euro i titoli Lehman finiti in default. Così il titolo ha chiuso ieri le contrattazioni a Piazza Affari con un netto +10%, a 2,64 euro. I dati, in calo, sono comunque superiori alle previsioni degli analisti e l'ottimismo del fondatore e amministratore delegato Ennio Doris, ha contribuito a creare un clima di attese positive.

Gli operatori hanno gradito in particolare l'aumento degli utili forse già nel 2009 ma sicuramente nel 2010, sostenuto dai risultati positivi già raggiunti nel 2008 in termini di raccolta netta. Certo le masse amministrare sono calate del 15 per cento (29,5 miliardi) rispetto al 31 dicembre 2007, ma alla fine l'utile netto, includendo l'operazione Lehman Brothers è stato pari a 24 milioni. La raccolta netta è addirittura positiva per 2.499 milioni di euro.

Considerando l'acconto sui dividendi già distribuito a novembre 2008 di 0,085 euro per azione, il cda proporrà all'assemblea una cedola di 0,065 euro per azione - al lordo delle ritenute di legge - a partire dal 21 maggio 2009, con stacco il 18 maggio 2009.

A.BAR.